

Antonianum

n. 1 Gennaio - Aprile 2003

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile



Passaggio in India e Nepal
di Luigi Cortuso

Il più giusto davanti a Dio
di Rinaldo Pietrogrande

Antonianum

n. 1 Gennaio - Aprile 2003

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

Comitato di Redazione

P. Lion

E. Lorini

A. Prevedello

R. Pietrogrande

P. V. Polesello

P. Visentin

V. Zaccaria

Direttore responsabile

Rinaldo Pietrogrande

Assistente degli ex-alunni

p. Ciman S.J.

Tel. 049/8768873 - Cell. 0348/8824846

Segreteria ex-alunni

Tel. 049/8768847 - Fax. 049/8753092

e-mail: mciman@tin.it

Portineria Antonianum

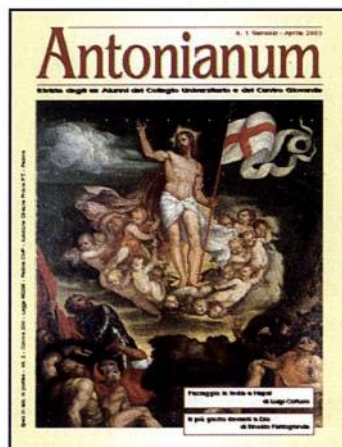
Tel. 049/8768711 - Fax: 049/254962

Autorizz. con decreto 8 febbraio
1965 n. 26 del tribunale di Padova

Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova

In copertina:

«Resurrezione di Cristo»
di Stefano Dell'Arzere,
1644, Basilica del santo, Padova.



SOMMARIO

**Editoriale. Sunto del discorso di p. Kolvenbach
al congresso mondiale ex alunni a Calcutta**

a cura della Redazione

pag. 3

La residenza Padre Messori

a cura della Redazione

" 4

Passaggio in India e Nepal

di Luigi Cortuso

" 5

Il più giusto davanti a Dio

di Rinaldo Pietrogrande

" 8

impressioni sul corso di cultura 2002-03

di Massimo Rea

" 10

Tra noi

Centro Giovanile

Adesione e sostegno al Centro Giovanile Antonianum

di p. Vincenzo S.J.

" 12

In breve dal Centro Giovanile"

13

U.S. Petrarca

Petrarca anno zero

di Paolo Lion

" 14

La bacheca

Laureati, matrimoni, nascite, defunti e varie

" 15

Questa rivista è su Internet all'Indirizzo: www.iperv.it/riviste/galanto/antonianum/antonianum.htm

«Where the mind is without fear and the head is held high»

Sunto del discorso di padre Kolvenbach al congresso mondiale ex-alunni - Calcutta, gennaio 2003

Con immenso piacere partecipo al sesto Congresso Mondiale degli Ex Alunni della Compagnia di Gesù, il primo del terzo millennio, qui a Calcutta, questa grande città nel cuore della cultura bengali.

Siete giunti a questo "Summit di gioia" da vicino e da lontano, da est, ovest, sud e nord, da molti Paesi del mondo, portando con voi la ricca diversità di culture e professioni, per fare l'esperienza dell'unità mondiale nella famiglia degli Ex Alunni della Compagnia di Gesù.

Nell'accogliervi con un caloroso saluto, mi rivolgo anche ai milioni di vostri amici, Ex Alunni, che non possono esser con noi oggi ma che si sentono rappresentati da voi e uniti a voi in questo storico evento.

Ciò che vi ha riunito, certamente, non è solo un sentimento romantico, non un mero ricordo nostalgico dell'epoca in cui frequentavate un istituto di padri Gesuiti; ma, piuttosto, la convinzione che il *passato* che avete condiviso ha un *futuro* comune, che la vostra *storia* di ex studenti di una scuola o di una università di Gesuiti è anche una *profesia*, che il *privilegio* di aver ricevuto una buona educazione è al tempo stesso un *sfida* a rivolgervi ai meno privilegiati.

Celebriamo quest'anno il 30° anniversario del discorso tenuto da padre Arrupe in occasione del Congresso Internazionale degli Ex Alunni dei Gesuiti a Valencia, che è divenuto il nostro punto di riferimento. Il titolo di quel discorso - "Uomini e donne per gli altri" - è ora il motto che distingue gli Ex Alunni in tutto il mondo.

Gli istituti dei Gesuiti in cui avete studiato spesso erano come laboratori dove studenti di ogni provenienza sociale, economica, culturale e religiosa vivevano e lavoravano con tolleranza, in armonia e amicizia. Anche oggi i

membri e gli amici appartenenti alla vostra associazione sono molto diversi tra loro.

Questa esperienza deve ora spingervi a dar vita a progetti che gettino un ponte tra diverse comunità, per promuovere il dialogo interreligioso e interrazziale, per lavorare per l'armonia e la pace. In questo nostro mondo in cui le ideologie di guerra, i conflitti etnici, il fondamentalismo e l'intolleranza religiosa hanno provocato tante sofferenze e tanta oppressione, distinguo un ruolo importante degli Ex Alunni dei Gesuiti.

Alla luce di quanto ho sin qui detto, dobbiamo impegnarci in due direzioni per garantire che tutti, uomini e donne, possano vivere nella dignità. La prima riguarda la nostra naturale inclinazione mentale: crediamo davvero che tutti, uomini e donne, di qualunque paese, religione, colore, cultura, lingua, siano uguali a noi, siano nostri fratelli e sorelle? Non è facile avere questa convinzione sia nella mente che nel cuore.

E poi chiediamoci cosa possiamo fare noi come Ex Alunni della Compagnia di Gesù sia nei Paesi industrializzati, sia nei Paesi in via di sviluppo come l'India.

Noi, come Ex Alunni della Compagnia di Gesù, siamo chiamati a umanizzare il mondo:

"Che cosa significa umanizzare il mondo se non metterlo al servizio dell'umanità? L'egoista non solo non umanizza la creazione materiale, ma disumanizza gli stessi uomini. Trasforma gli uomini in oggetti dominandoli, sfruttandoli e prendendo per sé il frutto del loro lavoro. La spirale discendente di ambizione, competizione e autodistruzione prosegue il suo movimento rotatorio e si espande all'infinito incatenando l'uomo egoista sempre più strettamente a una disumanizzazione".

Come sfuggire da questo circolo vizioso? Chiaramente tutto questo processo trova le sue radici nell'egoismo,

nella negazione dell'amore. Ma tentare di vivere nell'amore e nella giustizia in un mondo in cui l'egoismo e l'ingiustizia prevalgono e sono insiti nelle strutture sociali non è un'impresa sterile?

Solo il bene può vincere il male, solo l'amore può vincere l'odio, solo la generosità può vincere l'egoismo. È così che dobbiamo seminare la giustizia nel mondo: essere giusti non basta, dobbiamo andare oltre e rifiutarci di partecipare al gioco, facendo sì che la forza motrice della società sia l'amore e non l'interesse egoistico. Questo era l'insegnamento di Gesù, accolto e seguito dal nostro fondatore Sant'Ignazio, questo ispirava la vita e il servizio di persone impegnate come Madre Teresa di Calcutta. "Belle parole - direte - ma come calare questo principio di giustizia e amore nella realtà quotidiana della nostra vita?" Coltivando in noi tre atteggiamenti:

Primo, la ferma determinazione a *vivere più semplicemente*, come singoli, come famiglia e come gruppo sociale, fermando, o almeno rallentando, la spirale della competizione sociale.

Secondo, la ferma determinazione a *non trarre profitto da fonti chiaramente ingiuste*.

Terzo, la *solidarietà coi nostri fratelli e sorelle meno fortunati*.

Lasciare i nostri posti di potere sarebbe un'azione troppo facile: servirebbe solo a consegnare l'intera struttura sociale allo sfruttamento egoistico, ma è proprio a questo punto che iniziamo a capire quanto duro sia combattere per la giustizia. Qui i vostri Consiglieri spirituali possono assistervi nella ricerca della volontà di Dio.

In che modo possiamo misurare il nostro successo o il nostro fallimento?

Possiamo efficacemente valutare la risposta all'appello della Compagnia di Gesù in termini di ciò che si fa, non in termini di espressioni o desideri retorici. L'amore si misura in azioni, non in parole.

Avete fatto tutti cose bellissime, e ne ringrazio Dio.

Guardiamo ora al futuro. Vi chie-

do di tenere in considerazioni i principi che vi ho poc'anzi elencato e di agire secondo essi. Concretamente vi chiedo:

Di essere aperti alla crescita.

Di decidervi ad agire.

Di coinvolgere gli Ex Alunni più giovani nella partecipazione attiva nelle vostre associazioni.

Credo si possa fare ancora di più per sfruttare il potenziale di una maggiore comunicazione tra le associazioni e la società in generale. Innanzitutto dobbiamo rafforzare la comunicazione tra di noi. In che modo Gesuiti e associazioni di Ex Alunni possono migliorare la loro collaborazione? In che modo le associazioni di Ex Alunni possono lavorare insieme a livello nazionale e internazionale?

Io mi impegnerò affinché otteniate il sostegno tramite i segretariati della Curia dei Gesuiti a Roma e sollecitando un maggior impegno da parte dell'Ordine a livello di grande aree geografiche a fianco di coloro che lavorano nel campo dell'istruzione, nei servizi sociali, nei servizi ai rifugiati e nel campo della spiritualità. I Gesuiti sono impegnati ad essere per voi e con voi.

E se oggi, affrontando le vostre responsabilità di genitori, cittadini uomini e donne di fede per gli altri, vi sentite a disagio, sappiate che non siete soli. E sappiate anche che per ogni dubbio esiste una risposta. L'incongruenza dei tempi di Dickens è presente ancora oggi: "è stato il tempo migliore, è stato il tempo peggiore, la primavera della speranza e l'inverno della disperazione"

Io personalmente mi sento molto incoraggiato da ciò che intuisco come un desiderio crescente da parte di molti Paesi del mondo: il desiderio di perseguire con più forza i fini educativi dei Gesuiti che, se ben compresi, conducono all'unità, non alla frammentazione; alla fede, non al cinismo; al rispetto per la vita e la dignità umana, non alla devastazione del nostro pianeta; all'azione responsabile basata sul giudizio morale, non al timoroso ritiro o all'attacco sconsiderato.

Come ben sapete il successo di una scuola non sta in ciò che si dice di essa, ma in come agiscono i suoi ex-Alunni. L'ideale educativo dei Gesuiti chiede una vita intelligente, di integrità, di giustizia e servizio per il nostro prossimo e per Dio. È una chiamata alla crescita, una chiamata alla vita: chi risponderà, se non voi? E quando, se non ora?

Che Dio vi benedica in questo cammino. Grazie per la vostra attenzione.

La residenza Padre Messori

*Per mantenere a Padova un
centro di formazione ignaziana*

La "Associazione padre Messori" è nata dalle spoglie del Collegio Antonianum dei padri gesuiti grazie all'interessamento di ex-alunni ed alunni del Collegio convinti che le caratteristiche dell'educazione ignaziana rappresentino anche al giorno d'oggi un importante contributo alla formazione di giovani in grado di operare con discernimento e responsabilità per il bene della comunità.

L'Associazione si preoccupa dell'educazione accademica degli studenti attraverso un supervisore, ex alunno giovane laureato o docente universitario, che li segue nel percorso accademico; si preoccupa della loro formazione spirituale attraverso un corso di istruzione religiosa tenuto da un padre gesuita ed incontri, alla presenza di esperti, intesi ad approfondire i temi più importanti nella formazione morale dei giovani. Si preoccupa della loro formazione umana e crescita individuale cercando di sviluppare in loro il "discernimento"

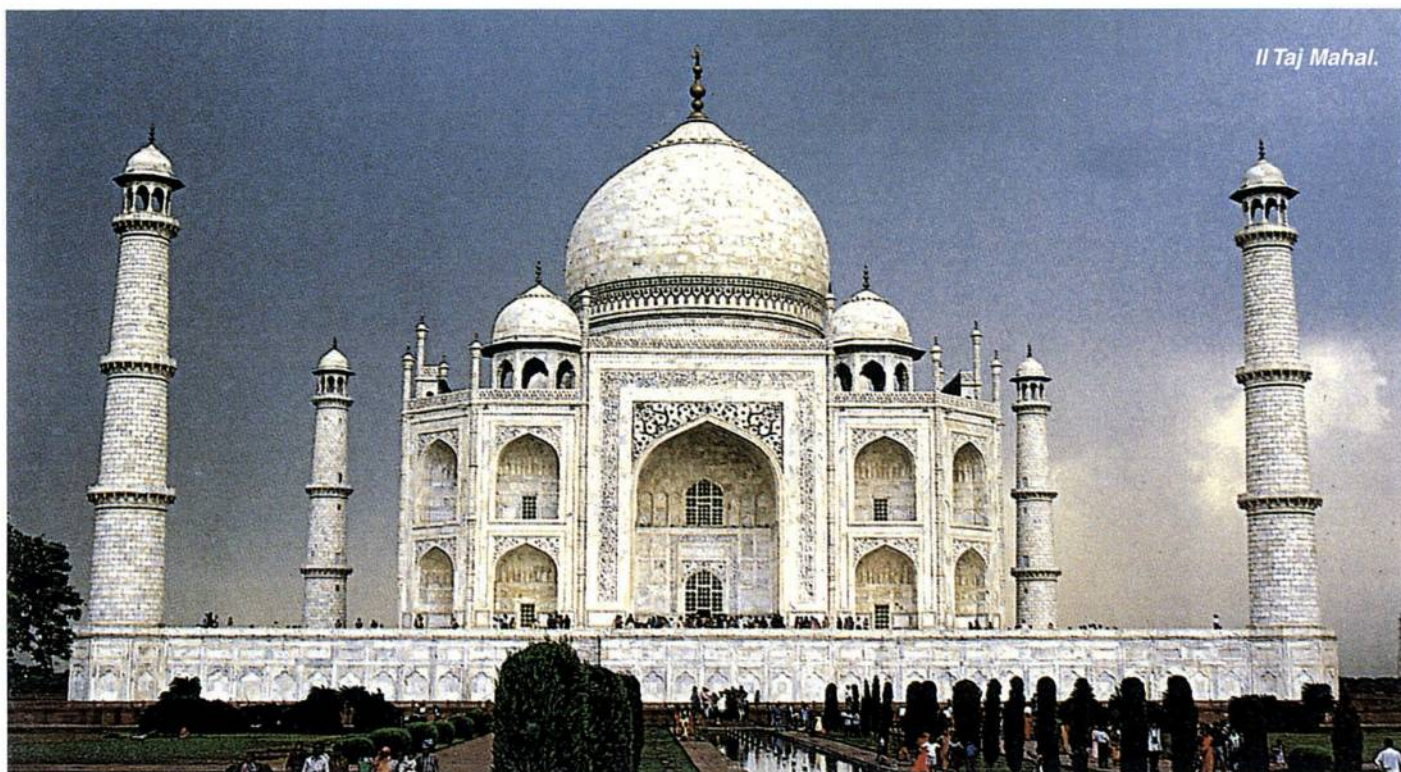
ignaziano, la libertà di pensiero condizionata dall'impegno morale nei confronti degli altri.

Allo scopo di fornire agli studenti universitari le cui famiglie risiedono fuori Padova una soluzione logistica, l'Associazione ha predisposto il "residence Messori" costituito da un edificio in cui si trovano 5 appartamenti che possono ospitare fino a 21 studenti. Gli studenti ospitati si fanno carico della gestione dell'appartamento in cui alloggiano e delle relative spese. Ogni appartamento è attrezzato di cucina e gli studenti che lo abitano sono chiamati a formare una piccola comunità che interagisce con le altre comunità che confluiscono nella Associazione.

L'adesione alla "Associazione padre Messori" non implica necessariamente la possibilità di utilizzare le strutture logistiche della residenza che vengono assegnate ai richiedenti in modo insindacabile dal Consiglio direttivo dell'Associazione; l'adesione prevede la possibilità di far parte di una comunità *intesa* allo sviluppo integrale della personalità di ogni individuo alla luce dell'insegnamento ignaziano.



Il Taj Mahal.



PASSAGGIO IN INDIA E NEPAL

Sesto Congresso Mondiale degli ex Alunni dei Gesuiti

CALCUTTA 21 - 24 Gennaio 2003

Un folto gruppo di ex alunni di Padova e una rappresentanza degli ex di Milano hanno compiuto il loro passaggio in India e Nepal: la meta finale era Calcutta per il Congresso Mondiale degli ex Alunni dei Gesuiti.

IL VIAGGIO

Quali pellegrini della nostra epoca, con le sacche piene di cose e abitudini, ma anche di dubbi e perplessità sul futuro quotidiano dell'India, siamo partiti nel buio azzurrino di una notte di gennaio dall'assonnato aeroporto di Malpensa. Vienna, quale scambio, ci ha accolto silenziosa, quasi per darci sommessamente, in forma propositiva, gli ultimi suggerimenti per il mondo che si andava ad incontrare. Quattro ore e mezza di differenza in meno rispetto all'Europa ci fanno comunque scivolare la notte di volo più in fretta; perciò, senza quasi accorgercene, siamo arrivati in una serata lattiginosa a

Delhi, accolti dalla cortese efficienza dell'Organizzazione, che fa pensare, credo non solo a me, che l'India è ancora lontana.

AGRA – Il giorno dopo, partendo per Agra, ci siamo accorti però che l'India era vicina, o meglio che eravamo proprio in India.

Il percorso per recarci alla città di Agra ci ha dato la prima fotografia di questa terra brulicante di persone e di animali, che, quasi in un unico girone dantesco, corrono, camminano e si agitano senza soste, in un affanno perpetuo: quale sfondo a tutto ciò, quasi come una contraddizione in termini, una natura solenne, immota e silenziosa nella sua vastità, coperta stra-



namente da una nebbia "padana", che rende più interessante la sudicia povertà che ci circonda. Agra si apre, come ogni città di questo mondo, con la sua periferia, scomoda per l'occhio e per la sensazione che se ne riporta; arriviamo comunque con la nostra inossidabile "Corriera" ad assale rigido al "Munghal - Sheraton Hotel"; ne usciamo, dopo breve sosta, per impattare nella splendida visione di un tesoro dell'India: il TAJ - MAHAL.

Descrivere la sua bellezza è un'impresa impossibile e l'immagine che riproduciamo della sua imponente leggerezza ce ne dà solo un'idea. È l'opera più perfetta costruita dalla mano umana (in realtà 20 anni di lavoro per 20000 operai) dedicato come mausoleo e tomba alla regina Muntaz - Mahal, morta di parto nel 1631; architetto principale fu l'iraniano Isa Kahn unitamente a collaboratori venuti da tutto il mondo, tra cui il veneziano Veroneo.

All'interno del mausoleo due cenotafi: uno per la regina, l'altro più grande per il marito, l'imperatore Moghul Shan Jahan.

Marisa Bresquar scrive: "...Anche se la nebbia vela un po' la visione, ci si presenta questo splendido immenso monumento, tutto di marmo bianco finemente intagliato e intarsiato di pietre dure semipreziose, come lapislazzuli, giada e corallo; è circondato da splendidi giardini e sorge sulle rive di un affluente del Gange. Al tramonto il marmo bianco si accende di riflessi dorati, poi acquista una tonalità rosa, che via via diventa rossa e poi blu con lo sfumare della luce del sole".

Particolare raccapricciante:

ai principali artefici del capolavoro, al termine dell'opera furono amputate le mani e i pollici, perché non potessero ripetere la bellezza del Taj - Mahal.

FORTE ROSSO - Il mattino dopo visitiamo anche quest'altra meraviglia: una costruzione immensa, in arenaria rossa, intesa quale sede e dimora dei sovrani e quale ultima difesa per gli stessi, che ha lo splendore della reggia e la severità della fortezza vera e propria.

La visita ad Agra finisce in un crescendo di emozioni culturali per il nostro gruppo per quanto si è potuto ammirare, ma anche in condizioni critiche per le bizze meteorologiche che non ci permettono di arrivare a Varanasi. Perciò, dopo un ampio dibattito in loco, si ritorna sui nostri passi, pronti al soggiorno in Nepal.

NEPAL - Volando verso il Nepal, l'azzurro del cielo è intenso e tale rimane anche al nostro sbarco a Katmandu. Questo clima luminoso non contrasta neppure con il "Crematorio",

che s'incontra visitando gli insediamenti più antichi di Katmandu e che invece ci dà la certezza di come la morte, da queste parti, sia accolta da una composta serenità e da un dolore non necessariamente drammatizzato, ma colmo di "pietas". Il gruppo, circondato dal solito nugolo di venditori, si snoda attraverso quest'incantata Katmandu, profumata d'incensi, accesa di colori forti, caratterizzata da colori millenari stagliati in una limpidezza surreale, dovuta forse alla presenza della catena himalaiana, che sullo sfondo di un paesaggio ormai senza tempo regna sovrana.

KATMANDU, intensa nella sua sacralità, è comunque e solo la grande stupa dorata Swavambunath unitamente all'altra denominata Bondnath, con gli occhi di Budda incastrati e vigilianti sull'umanità. Questi monumenti c'inducono ad un piccolo pellegrinaggio, data l'atmosfera mistica che ci circonda.

Il rientro al sontuoso hotel "Yak and Yeti" sull'onda emozionale provata nella visita a Katmandu, ci porta ad accostarci, con maggior religiosità, alla messa celebrata da Padre Ciman, in un immenso silente salone di rappresentanza dell'hotel. Una serena notte nepalese ci prepara ad una tornata di escursioni che ci riveleranno la bellezza naturalistica del paesaggio locale, oltre che dei monumenti.

La mattina s'inizia in una foschia propria della montagna, che si dirada con l'andar delle ore, fa scoprire la natura circostante unitamente alla città di Patan, la lucente località di Nagarkot, posta a 2700 mt. nell'anfiteatro della catena himalaiana dell'Annapurna.

L'attraversamento a piedi di Patan c'immerge in un'epoca remota irrealistica per quanto ci circonda: dalle case di legno intagliato, alle fontane con primitivi lavatoi, ai monumenti severi per la loro arcaicità, seppur leggeri nella loro costruzione di pietre scolpite, levigate e intarsiate.

Da Patan, in piena luce, percorrendo con il pullman la strada immersa nei boschi circostanti, si arriva a Nagarkot, dove uno chalet vetrato panoramicamente ci dà il piacere di una vista globale del colosso himalaiano, indimenticabile per la sua bellezza strutturale, dove il silenzio lo rende ancora più conturbante: ci viene proprio da pensare che questa sia la terra dei mitici dei invocati dal popolo del Nepal; per noi europei, l'espressione più strepitosa della potenza di Dio.



Al ritorno in Katmandu è sera e riorganizziamo le idee, confuse da quanto abbiamo visto.

Nel gruppo, forse per l'intensità dei ritmi, non si avvertono cedimenti e questo è un bene perché alla penultima giornata a Katmandu si visiterà il mitico complesso di Burbarth Square.

Questa parte di Katmandu è la prova della storia della civiltà nepalese, è la sintesi del fulgore e della ricchezza delle tradizioni di questo popolo.

Burbarth Square ci appare con l'imponenza dell'antico palazzo imperiale contornato da una serie di pagode e templi di una bellezza mozzafiato: fa il resto, come scenografia, un popolo di comparse viventi che sembrano reincarnare i sudditi di quell'epoca.

Nella giornata dobbiamo dare l'addio al Nepal, a malincuore, perché questa terra ci ha affascinato. Un ultimo sguardo a questo mondo così medioevale, ma anche così tecnologicamente avanzato, e stiamo già volando verso Calcutta, la città che esprime più che mai l'India e dove si terrà il Congresso Mondiale degli ex Alunni dei Gesuiti.

IL CONGRESSO

Alle ore 15,15 di martedì 21 gennaio il Presidente dell'India dott. Kalam Abdul, in mezzo a straordinarie misure di sicurezza, inaugura il 6° Congresso Mondiale degli ex alunni dei Gesuiti. Discorsi, canti, danze allietano e illustrano quest'inizio con la presenza delle massime autorità del West Bengala e del Padre Generale della Compagnia di Gesù.

Il presidente dell'India ricorda i padri che hanno formato la sua personalità. Ha imparato in quegli anni che "educare la gente a diffondere amore è una gioia e un dovere sacro e sollevare gli altri dalla sofferenza è già un atto di culto". Questo è ciò che i gesuiti hanno sempre fatto.

Il presidente dell'Unione Mondiale avv. Fabio Tobon ha ricordato alle centinaia di rappresentanti degli ex alunni, da 20 nazioni diverse, il motto ispiratore: "Essere uomini e donne per gli altri".

Calcutta è la città di madre Teresa, la città che vive la povertà e molteplici tentativi di vincerla. Ognuno nella propria nazione dovrà impegnarsi nei fatti per i poveri e i bisognosi.

Il clima che si respira al Congresso è esplicitamente cordiale, in un susseguirsi frenetico di incontri, seminari, celebrazioni. Particolarmente commovente è stata la santa messa, celebrata dal Padre Generale, accompagnata dai canti in bengali, urdu, hindi, e per fortuna in inglese.

Il Congresso si chiude decidendo la sede del prossimo 7° congresso Mondiale a Duala nel Camerun.

CALCUTTA E DELHI

Tuffandosi nel caotico brusio di un traffico assordante si visita la città di Calcutta, con aree urbane in pieno degrado ed altre di una simmetria ordinata, che di colpo fotografano l'India dei contrasti: pullulano i mercatini, dove i profumi e gli odori si consumano, dove un'umanità fatta di voci parla, grida, prega.

In questo contesto reale operano ora le Missionarie della Carità, portatrici del pesante carico lasciato loro in eredità da madre Teresa. Non solo il bene, ma anche la speranza porta e crea questo celeste esercito di missionarie, presso le quali siamo andati per diventare più cristiani nella "pietas" e nella "charitas".

Oh Calcutta, ci manchi, ora che siamo partiti, per i tuoi frastuoni, per quell'aria dolciastra e tiepida, per il tuo mercato dei fiori, per il Raj - Ghat, da dove una povertà chiassosa s'immergeva nelle acque del fiume per purificarsi.

Con questi pensieri nel cuore si giunge a Delhi. Possiamo affermare che il Congresso e Calcutta hanno dato un senso al quotidiano della nostra vita.

Gli ultimi spiccioli dell'India, prima del rientro, li spendiamo a Delhi, solare come non mai, con la visita alla moschea Jamma - Majid, enorme contenitore islamico di preghiere e suppliche, che ci incute rispetto per la sua vastità.

Dopo questa visita, quasi per paragone, guardiamo con l'occhio più abituato i piccoli templi e le pagode indù che le fanno da contorno: li sentiamo più nostri, ci sono familiari.

Mancano ancora i giardini di Delhi, che incontriamo nel meriggio inoltrato, verso sera, carichi di profumi e con quel silenzio magico che ci conduce quasi ad un'estemporanea passeggiata meditativa, lontana da un'India monumentale. Ci sentiamo rinfanciati da quest'ultimo incontro, anche perché l'India ci ha ancora una volta centellinato la sua saggezza, che noi abbiamo bevuto prima di accomiatarci alla fine del nostro passaggio in India.

Avv. Luigi Cortuso



il più giusto davanti a Dio

La giustizia degli uomini

In un dialogo platonico si afferma che, poiché il vantaggio che viene dal compiere ingiustizia è inferiore al danno che deriva dal subirla, gli uomini videro la convenienza di accordarsi in modo che nessuno faccia ingiustizia, e per conseguenza nessuno la subisca. Resta solo aperta la questione di *chi* decide che cosa è giusto, e in base a quali criteri.

In attesa di saperlo, e per contrastare l'uso privato della violenza (che porterebbe al *"bellum omnium contra omnes"*, e quindi alla fine della specie) tutte le società umane - e persino buona parte di quelle animali - si sono date un sistema di regole,

basate sul cosiddetto "comune consenso"; nelle società civili la parola "giustizia" non indica dunque ciò che è giusto in assoluto, ma solo il complesso di queste regole e il modo in cui esse vengono applicate. Poiché questa "giustizia umana" non è ancorata a valori assoluti ma varia con l'opinione prevalente, il suo vero problema è impedire che chi detiene il potere si faccia leggi e giudizi a proprio uso e consumo. Il correttivo adottato dalle democrazie moderne consiste nella *divisione dei poteri*: nessuno detiene tutto il potere, ciascun potere è controllato dagli altri e i cittadini periodicamente controllano tutti. È un sistema pieno di difetti, perché una vera trasparenza è prati-

camente impossibile; ma sino ad oggi non si è trovato di meglio.

La giustizia di Dio

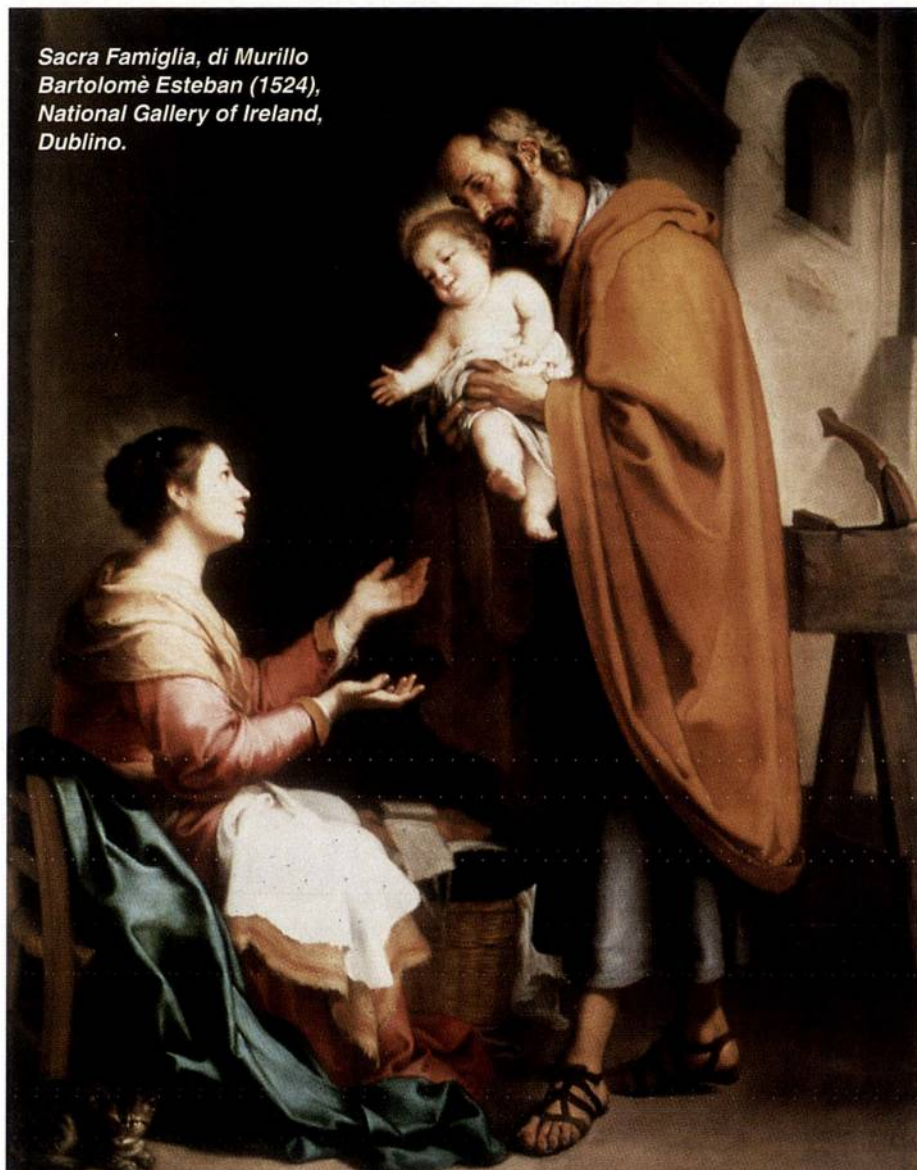
Per un credente la soluzione è più semplice: la giustizia è attributo di Dio, e quindi è giusto ciò che è conforme alla Sua volontà. Qui il problema è un altro: poiché non tutti parlano con Dio, occorre guardarsi dai "falsi profeti", che pretendono di parlare in Suo nome. Secoli di spaventose violenze compiute in nome di Dio o di certi suoi surrogati astratti (la *"causa del proletariato"*, la *"pura razza ariana"*) hanno insegnato che la volontà di Dio può essere solo liberamente accettata, e mai imposta con la forza; occorre insomma accettare il fatto che non tutti sentono la voce di Dio, e che persino chi la sente non sempre la segue (Giona 1,3); se ne conclude che qui sulla Terra non esiste *giustizia*: esistono solo alcuni *giusti*, che hanno scelto di *"camminare nelle vie del Signore"*.

I giusti prima di Cristo

Tale era, per Platone, il suo maestro Socrate, che agiva sempre secondo ciò che gli ordinava "il dio" attraverso una voce interiore (il *dàimon*) che egli sentiva. Socrate infatti accettò la condanna a morte e rifiutò di fuggire dal carcere per conformarsi a esigenze superiori come il dire sempre la verità e rispettare le leggi, e per questo Platone ne tessè l'elogio: *"Questa fu la fine, o Ececrate, del nostro amico: tra gli uomini che abbiamo conosciuto possiamo ben dirlo il migliore; e, senza confronto, il più saggio e il più giusto"* (Fedone 118.a).-

La stessa istanza superiore il pensiero ebraico la pone nelle *"dieci parole"* (*dekalogos*) dell'Altissimo, e in generale nelle regole di vita contenute nella *Torà*. Proprio perché persegue le Sue vie, il giusto in genere è prescelto da Dio per attuare la sua volontà. La tradizione rabbinica distingue due tipi di giusto: in senso relativo, cioè con riferimento ai suoi contemporanei, e in senso assoluto. Così Noè fu salvato dal diluvio perché era giusto *"a differenza dei suoi contemporanei"* (Gen.6,9) e volendo dare un seguito alle specie viventi, Dio scelse quanto trovò di meglio in quel momento a sua disposizione; Abramo invece era giusto *"in assoluto"*, poiché Dio lo scelse appositamente per dare inizio al Suo

Sacra Famiglia, di Murillo
Bartolomé Esteban (1524),
National Gallery of Ireland,
Dublino.



popolo (Gen.12, 1-3) dopo un'attesa di molte generazioni.

Anche Abramo, tuttavia, non è sempre perfetto nel suo agire, almeno secondo i canoni odierni: anche a tralasciare azioni come il sacrificio di Isacco e l'abbandono nel deserto di Agar, che urtano contro la nostra sensibilità ma a quanto pare gli furono ispirate direttamente da Dio, resta pur sempre il fatto che nella città di Gerar per non correre rischi personali egli fece passare la moglie Sara per sua sorella, tanto che il re Abimelech "mandò a prenderla per sé" (Gen.20) senza che lui protestasse, e si esposse alla collera divina.

Il perfetto giusto

Solo nel Nuovo Testamento troviamo una figura di perfetto giusto. San Giuseppe è definito tale sin dalla sua presentazione: quando si accorse che Maria era incinta di un altro "Giuseppe, il suo uomo, poiché era un giusto e non voleva denunciarla, decise di congedarla in segreto" (Mt 1,19). Per comprendere quanto egli fosse innamorato di Maria, e quanto eroico fosse il suo piano, occorre considerare che Giuseppe, discendente di Davide (Mt 1,1-17; Lc 3, 23-28 anche se le due genealogie sono diverse) non era un galileo come Maria di Nazareth (Lc 1,26) bensì un giudeo di Betlemme (Lc 2, 4-5). Quando la vide incinta, naturalmente pensò che amasse un altro. Non riconoscere quel figlio era per lui come denunciarla, esponendola a gravi conseguenze; ma se lo riconosceva doveva poi sposarla, e le avrebbe impedito per sempre di essere felice accanto all'uomo che amava. Decise perciò di "congedarla in segreto": cioè di farsi da parte e tornare in Giudea di nascosto, assumendosi implicitamente ogni colpa per quel figlio non suo: in qualità di "sedotta e abbandonata", Maria avrebbe forse potuto rifarsi una vita.

Ma quando viene a sapere da un angelo, in sogno, che quanto avviene in Maria non è opera d'uomo, ma di Dio (Mt 1, 20-22) Giuseppe cambia all'istante la sua decisione: la fiducia totale in Dio, anche contro ogni logica umana, è tipica del vero giusto (Gen. 22,12). E infatti altre tre volte, in (Mt 2) Giuseppe riceve ordini da Dio "in sogno", e sempre li esegue prontamente.

Giuseppe è uno che ascolta molto e parla solo coi fatti: non conosciamo in tutti i Vangeli una sola parola detta da lui; non essendo interessato al potere o alla gloria terrena, rimase ignoto agli occhi del mondo, benché Dio



La Sacra Famiglia fugge in Egitto, affresco di Paoletti Antonio Ermolao (1896), Cappella di san Giuseppe, Basilica del Santo, Padova.

gli avesse affidato la missione più alta tra tutti i giusti; e tuttavia dalle varie fonti oggi possiamo sapere parecchie cose.

Anzitutto Matteo e Marco ci dicono che aveva, oltre al primogenito Gesù, quattro altri figli maschi e un numero imprecisato di figlie (almeno tre)¹ e che trasmise a Gesù il mestiere di falegname:

"[Gesù] venuto nella sua città si mise a insegnare nella loro sinagoga, sicché tutti fecero gran meraviglie e dicevano "(...) non è costui il figlio del falegname? E sua madre non è Maria, e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono qui tutte tra noi?" (Mt 13, 54-57)

Il mestiere esercitato da Giuseppe ce lo indica come vicino ai farisei "tolleranti" della scuola di Hillel e Gamaliele: questi maestri infatti tenevano il lavoro manuale in gran conto, e incitavano i loro allievi a praticarne sempre uno affinché il loro insegnamento fosse gratuito e disinteressato³. Lo stesso Paolo, da buon discepolo di Gamaliele, praticò ovunque andasse il mestiere di tessitore di tende, nonostante la sua famiglia fosse talmente ricca da comprarsi la cittadinanza romana e farlo studiare a Gerusalemme. Particolarmente dotti erano poi considerati i falegnami, forse perché il loro mestiere era il più complesso e creativo. *"Quando si discuteva di un problema particolarmente difficile, si soleva dire: 'c'è qui un falegname, un figlio di falegname, per risolverci questo problema?'"*⁴

L'episodio della fuga in Egitto ci dice che Giuseppe conosceva il greco: per un Ebreo dell'epoca Egitto signifi-

ficava Alessandria, la vera capitale della diaspora, con grandi cantieri navali dove un buon falegname-carpentiere trovava facilmente lavoro. Ad Alessandria due quartieri su cinque erano popolati da Ebrei: c'erano quasi più Ebrei lì che in tutta la Palestina. Ma essi parlavano soltanto greco, tant'è vero che ormai da centocinquanta anni leggevano la Bibbia nella versione "dei Settanta" che era stata fatta espressamente per loro. Per vivere e lavorare in Alessandria, forzatamente Giuseppe doveva conoscere il greco.

Nel suo mestiere poi doveva essere abilissimo: lo sappiamo da almeno tre indizi.

Anzitutto la frase evangelica sopra riportata: a quel tempo Nazareth doveva annoverare diverse botteghe di falegname, ma lui era considerato "il" falegname per eccellenza: dunque era conosciuto come tale da tutti. Un secondo indizio viene dall'archeologia: proprio in quegli anni su una collina sopra Nazareth i Romani costruirono la piazzaforte di Sefforis (oggi Zipori) e non trovando sul luogo manodopera ben qualificata, fecero venire alcuni artigiani dalla Giudea, ovviamente scegliendo tra i più capaci. Giuseppe era probabilmente tra questi, e decise di stabilirsi a Nazareth quando vi conobbe Maria: i tempi e le circostanze coincidono, e all'epoca difficilmente un giudeo si stabiliva tra i Galilei⁵, considerati "provinciali bietoloni", senza un motivo più che buono, come ad esempio l'amore per una bella e saggia nazarena.

Il terzo indizio è la relativa prosperità economica di cui godeva la famiglia di Gesù, che doveva essere un falegname eccellente lui stesso. Quando, a cir-

ca trent'anni (Lc 3,23) Gesù diede inizio alla sua vita pubblica, Giuseppe era morto da tempo e i fratelli erano già ammogliati, altrimenti sulla croce non avrebbe affidato sua madre a Giovanni, l'unico apostolo celibe (Gv 19, 26-27). È probabile che il lungo intervallo di tempo trascorso tra la visita al tempio (Lc 2, 42-52) e l'inizio della vita pubblica, più che in improbabili viaggi in Oriente, sia stato impiegato da Gesù nell'assolvere ai suoi doveri di capofamiglia⁶; e tuttavia, nonostante almeno otto **persone** a carico, la sua condizione economica e sociale appare buona: dispone di una tunica inconsueta, rara a quei tempi (Gv 19, 23) viene accettato abitualmente nella sinagoga per leggere e commentare le Scritture (Lc 4, 16) lo invitano a mensa nelle case dei ricchi e conosce le regole del galateo (Lc 11, 37-39; 7, 45-46): tutto ciò induce a pensare che il **padre** gli abbia lasciato una bottega fiorente, che seppa coltivare da par suo.

Lo prova indirettamente anche l'ostilità iniziale con cui i suoi fratelli accolsero la missione del Cristo: pensarono addirittura che fosse impazzito (Mc 3,21) e vennero da lui in delegazione con la madre, evidentemente per riportarlo all'ovile (Mt 12, 46-50; Mc 3, 31-35; Lc 8, 19-21) salvo ricredersi poi dopo la sua resurrezione, quando Gesù apparve a Giacomo "fratello del Signore" (1^a Cor.15,7) e questi non solo credette, ma fu eletto addirittura tra i capi della chiesa di Gerusalemme (Gal 1,19; At 15, 4-34; 21, 18-19)⁷. A tanta iniziale sollecitudine dei familiari per la "pecorella smarrita" può aver bene contribuito il danno economico che veniva loro dalle scelte mistiche di quel primogenito celibe, che aveva così bene continuato la bottega prestigiosa del padre.

Fisicamente la tradizione rappresenta Giuseppe come un uomo alto, con barba e capelli fluenti, molto simile a Gesù tranne che per il fatto che più spesso di lui è raffigurato coi capelli biondi, segno della sua discendenza da Davide (1^o Sam 16,12). Evidentemente Dio volle tutelare il buon nome di Maria anche esteriormente, incarnandosi in un uomo assai somigliante al suo padre putativo.

La famiglia di Nazareth come modello di vita

Nei tre protagonisti della famiglia di Nazareth troviamo a nostra disposizione tutti i possibili modelli di vita. Chi intenda dedicarsi completamente

a Dio, rinunciando ai legami del mondo, potrà ovviamente seguire la via di perfezione indicata dal Cristo. Chi invece vuole formare una famiglia e dare il suo contributo alle cose del mondo potrà seguire le strade indicate da Maria e Giuseppe nel comportamento generale, con accentuazioni diverse a seconda del suo ruolo. Ciò che un uomo ammira di più in una donna è la potenza creativa, la sua capacità di donare, curare e mantenere la vita⁸; ciò che una donna ammira in un uomo è la capacità di prendere le decisioni migliori e mantenerle nel tempo, superando senza timore ogni difficoltà: in altre parole, proprio la sua "giustizia".

In questo senso la Sacra Famiglia è anche, per così dire, la miglior rappresentazione terrena della Trinità di Dio. Per quanto riguarda Gesù l'affermazione è vera in senso stretto, poiché nell'unione ipostatica egli è contemporaneamente uomo sulla terra e Sapienza divina; d'altro canto però Maria è l'immagine migliore della potenza creativa del Padre, come abbiamo già visto in precedenza. La giustizia poi non può essere praticata senza la costante assistenza dello Spirito, e Giuseppe è l'esempio più perfetto di uomo giusto davanti a Dio.

Rinaldo Pietrogrande

¹ il testo greco infatti le nomina al plurale ("hai adelphai") e non al duale.

² il corrispondente testo di Marco (Mc 6, 1-4) dice semplicemente: "non è lui il falegname?".

³ "ama il lavoro manuale e odia fare il maestro" – *Pirqè Avot I, 10* – citato da D. Flusser – Jesus, Morcelliana, Brescia 1997 – pag.43.

⁴ D. Flusser, op. cit., *ibidem*.

⁵ "Che cosa di buono ci può venire da Nazareth?".

⁶ Gesù infatti conosceva bene tutte le attività quotidiane di una casa (Mt 6,30-32; 7,9-10; 13,33; Mc 2,21; Lc 11,5-7; 11-12; 25; 15,8).

⁷ Questo Giacomo "fratello del Signore" non va confuso con l'apostolo figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni, che in precedenza era già stato fatto uccidere da Erode Antipa (At 12, 2).

⁸ Ciascuno a suo modo, naturalmente: gli spiriti più elevati ne trarranno ispirazione per opere immortali (si pensi alla "Divina Commedia"); le persone normali sapranno apprezzare le infinite risorse della loro consorte nel creare e coltivare la famiglia; e le persone un po' grossolane si contenteranno di apprezzare l'esibizione di certe parti anatomiche – magari neanche autentiche – che nel giudizio popolare sono collegate alla procreazione.

Il corso di cultura di quest'anno 2002-03 ha avuto come tema: *La Chiesa nel mondo: declino o ascesa?*.

La varietà di situazioni che si hanno nel mondo avrebbe dovuto imporre un numero molto maggiore di interventi di quelli permessi ad un corso di cultura come il nostro: come è facilmente comprensibile ci si è dovuti limitare a cinque oratori che hanno rispettivamente illustrato la situazione della Chiesa cattolica nell'America del Nord, in quella del Sud, nel Medio Oriente, in India ed infine in Africa.

Agli organizzatori è sembrato opportuno scegliere gli oratori della stessa nazionalità del Paese di cui dovevano esporre la situazione; ciò ha senz'altro contribuito ad una esposizione suggestiva ma talvolta la difficoltà di espressione in italiano ha impedito a molti ascoltatori di seguire con la necessaria attenzione la conferenza; riascoltando la registrazione su nastro oppure rileggendo il testo che molti dei conferenzieri hanno lasciato è stato possibile apprezzare i loro interventi meglio che durante la conferenza.

È intenzione di chi scrive mettere a disposizione su "Internet" una sintesi di quanto esposto dai diversi conferenzieri; in questo numero dell'Antoniano ci limiteremo quindi a dare le nostre personali impressioni e illustrare il nostro pensiero su qualcuno degli aspetti illustrati nel corso delle cinque conferenze.

Un primo tema che tutti i conferenzieri hanno segnalato, sia pure con diversa evidenza, è quello della cosiddetta "inculturazione" del messaggio cristiano che viene portato ai diversi popoli.

Ricordiamo che già tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600 il padre gesuita Matteo Ricci, missionario in Cina, aveva considerato importante che il messaggio cristiano fosse espresso non solo nella lingua ma anche coi costumi propri del popolo cui veniva rivolto. A quel tempo la Chiesa di Roma aveva peraltro condannato i cosiddetti "riti cinesi".

In tempi più recenti, però, lo stesso padre generale Pedro Arrupe aveva considerato la necessità che il messaggio cristiano venisse "inculturato" nelle diverse etnie dando del processo di "inculturazione" la seguente definizione: *l'inculturazione è l'incarnazione della vita e del messaggio cristiani in un'area culturale concreta, in modo che non solo questa esperienza si esprima con*

Impressioni sul corso di cultura 2002-03

gli elementi propri alla cultura in questione, ma anche che questa stessa esperienza si trasformi in un principio di ispirazione, al tempo stesso norma e forza di unificazione, che trasforma e ricrea questa cultura, essendo così all'origine di una nuova creazione.

Questa definizione non è di facile comprensione per noi europei - come non lo è, del resto, il problema dell'inculturazione. Abbiamo quindi sollecitato gli oratori a fornirci qualche esempio concreto. Un primo esempio è quello del matrimonio: in alcune tribù africane il matrimonio viene formalizzato dopo una breve convivenza tra uomo e donna che permetta di verificare se la coppia è in grado di avere figli. Come accordare questo rituale, che ha certamente le sue valide motivazioni antropologiche, con il messaggio cristiano?

Un secondo esempio è quello della consacrazione: pane e vino erano comuni in Palestina ai tempi di Gesù, ma non lo sono in molte etnie asiatiche o africane. Occorre allora prevedere che tra questi popoli si consacrino, ad esempio, il riso e il succo di cocco?

Altro tema che ha destato particolare interesse nell'uditorio è quello della "teologia della liberazione".

Secondo padre Bernal occorre riconoscere che all'interno della teologia della liberazione vi sono diverse tendenze, alcune delle quali incompatibili con la fede cattolica; bisogna peraltro ricordare che lo stesso Giovanni Paolo II ha ribadito la necessità che il teologo aiuti la fede dei battezzati, specie quando la realtà è talmente drammatica da rendere difficile la fede in un Dio misericordioso.

Argomento toccato da tutti gli oratori, ma diverso da Paese a Paese, è il rapporto tra la Chiesa cat-

tolica, lo Stato e le altre religioni. Si può dire che il rapporto tra Chiesa cattolica e Stato non è sempre dei migliori: lo stato indiano, ad esempio, prevede nella sua costituzione una piena libertà religiosa, ma di fatto è oggi al potere il partito nazionalista induista, che identifica la popolazione indiana con la religione induista. Anche nell'America del sud l'impegno in difesa dei poveri porta spesso la Chiesa cattolica ad assumere posizioni che sono - quanto meno sul piano pratico e concreto - in contrasto con la politica del Governo.

Un altro problema per la Chiesa cattolica, soprattutto nelle due Americhe, è rappresentato dal proliferare delle sette. Questi gruppi offrono una maggiore partecipazione, la possibilità per ciascuno di esprimersi secondo la propria cultura, un sentimento di solidarietà e vicinanza, la separazione tra clero e laici; le comunità ecclesiali di base potrebbe-

ro forse rispondere a queste stesse attese dei fedeli, ma sono spesso viste con diffidenza dalla gerarchia.

Il grave scandalo degli abusi sessuali negli Stati Uniti è stato affrontato dal reverendo padre Case con grande franchezza. Secondo indagini recenti l'abuso sessuale esiste ovunque nella società e non è limitato al sacerdozio, neanche negli Stati Uniti. Si dice che esista con la stessa frequenza tra i ministri

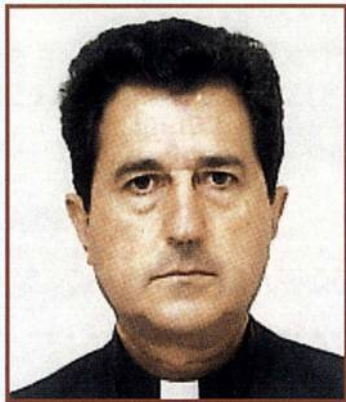
delle diverse religioni, tra i professionisti laici e addirittura all'interno delle famiglie. Per quanto riguarda i sacerdoti, si stima che i colpevoli possano essere tra l'1% ed il 2%; nella maggior parte dei casi si tratta di efebofilia e non di pedofilia.

I sacerdoti coinvolti sono persone che mancano di uno sviluppo personale psicosessuale adeguato, essendo entrati nei seminari all'età di 12 o

13 anni quando le odierne conoscenze sullo sviluppo psicosessuale dell'adolescenza non erano ancora divulgate. L'abuso era nelle loro menti una sorta di gioco infantile, e con terapia adeguata è stato possibile riabilitare molti di loro. Il problema è stato però complicato dal fatto che gli psicologi che hanno avuto in cura sacerdoti che soffrivano di efebofilia o pedofilia erano convinti che da questa sindrome si possa guarire e quindi, dopo il trattamento, hanno rilasciato al paziente una dichiarazione di idoneità a un nuovo ministero. Solo nel 1985 i terapeuti hanno cominciato a comprendere che dalla vera pedofilia non è possibile guarire, ed era quindi necessario evitare che queste persone tornassero al loro ministero.

Attualmente la conferenza episcopale ha formulato un nuovo protocollo approvato dal Vaticano che prevede una "tolleranza zero". Rimangono aspetti difficili da risolvere, quali il giustificato risentimento delle vittime, la cautela delle società di assicurazione e lo scandalo mediatico.

Un punto toccato da tutti gli oratori riguarda infine le vocazioni: gli unici Paesi dove queste sono in aumento sono quelli latino americani. Se in termini numerici si può affermare che quasi metà della Chiesa cattolica è sudamericana e che il 30% dei seminaristi che si preparano al sacerdozio sono in America latina, la situazione presenta tuttavia due aspetti critici: il ridotto numero di ministri ordinati e il fatto che molti presbiteri si aprono alle missioni per servire la Chiesa in Africa e persino in Europa. Negli Stati Uniti, in particolare, più del 40% dei fedeli è costituito da latino americani di migrazione relativamente recente. È infine importante tenere presente che in America latina il sacerdozio rappresenta spesso un mezzo per salire nella scala sociale, ed è quindi essenziale capire le vere motivazioni che spingono i giovani alla vita religiosa.



Padre Sergio Bernal,
sociologo.



Adesione e sostegno al Centro Giovanile Antonianum

Amico carissimo,
è con la fiducia e nello spirito di amicizia dei miei Predecessori, che mi accingo a scriverti questa lettera, facendomi interprete anche dei sentimenti dei miei Confratelli e del Consiglio Direttivo del Centro.

Quest'anno, ringraziando il Signore, abbiamo accolto con gioia il dono di nuove collaborazioni, in particolare quella del padre Rettore (p. Roberto Boroni) e dei due giovani Maestri gesuiti (Francesco Cavallini e Iuri Sandrin). Ma godiamo anche della fedeltà e dell'impegno di tutti gli altri operatori, gesuiti e laici. In due recenti e-mail, un capo scout mi scriveva: *"a proposito del variegato panorama dell'Antonianum, mi sembra veramente che quest'anno un impulso nuovo stia animando la vita del Centro"*; ed un altro amico, a nome di un gruppo, affermava: *"ci vogliamo adoperare per far sì che la FAMIGLIA ANTONIANUM si trovi più spesso"*. Ebbene, di questo dobbiamo essere sinceramente grati.

Prendo ora il coraggio, che viene dalla mia professione religiosa di povertà evangelica, per fare appello alla tua generosità, come hanno fatto coloro – ben più degni di me – che mi hanno preceduto in questo servizio di Direttore. Ti confido che, avendo aderito con maggior convinzione alla libertà evangelica e ad un servizio apostolico spiritualmente mirato, non mi sorprende lo stato di necessità economica, l'instabilità finanziaria nella quale versiamo. Anzi, senza presunzione, mi chiedo: posso ritenerlo un buon segno? È uno stimolo a proseguire sempre più fiduciosi in Dio Provvidenza e nello spirito della fraternità evangelica?

Lo stato di necessità riguarda i costi della gestione ordinaria del Centro, ai quali dobbiamo far fronte con le nostre risorse. Infatti con i proventi della vendita di una parte della proprietà dell'area "tre pini", la Compagnia di Gesù ha già provveduto a sanare tutti i debiti, ha avviato i numerosi lavori di manutenzione straordinaria della "scuola di religione", e si dispone ad intervenire per la riorganizzazione dell'area a noi restante e le ricostruzioni.

Ai nostri amministratori sono grato della cura ed intelligenza che pongono nell'utilizzare bene le risorse, e nell'evitare sprechi e spese superflue, pur assicurando il necessario per i ragazzi e per tutti noi, affinché si trovi nel Centro ciò di cui abbiamo bisogno per la formazione e la vita comunitaria. E ancor di più sono riconoscente agli amici che hanno già rinnovato il contributo di adesione o di sostegno. A coloro invece che sono incerti, o che avessero dimenticato que-

sto gesto di comunione e di corresponsabilità, mi permetto di ricordarlo.

Nel rispetto sincero di ciascuno e con la delicatezza che sento necessaria nel trattare questo argomento economico, spesso fonte di tanti malintesi e dissensi, mi affido alla tua generosità.

A conclusione di questa mia lettera, desidero ricordare a me stesso e a te, l'ideale ed "il segreto" della prima comunità cristiana di Gerusalemme, come testimoniato negli Atti. *"Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati."* (2,46-48).

Ti ringrazio di cuore per quel che portai fare, e ti sono sempre grato per la tua amicizia.

P. Vincenzo
Padova 2003

TI SUGGERIAMO LE SEGUENTI POSSIBILITÀ DI ADESIONE:

Adesione dei Ragazzi da € 26,00
(età inferiore a 18 anni)

Adesione degli Adulti da € 52,00

Adesione delle Famiglie da € 105,00

Adesione di sostegno

Puoi effettuare la Tua adesione

■ mediante un contributo consegnato:
ai Responsabili del Tuo gruppo
ai punti di raccolta predisposti
alla Segreteria del Centro

■ mediante un bonifico
sul c/c 0391496T (ABI 06225, CAB 12102)
presso Ca.Ri.Pa.Ro. Ag. 2 (Prato della Valle)
intestato a:
**Centro Giovanile Antonianum,
via Donatello 24, 35123 Padova.**

o in una busta chiusa che garantisca discrezione e libertà.

In breve dal Centro Giovanile Antonianum

INIZIATIVE PER LA QUARESIMA

*Una comunità in ricerca riconciliata
intorno al Signore*

Incontro con p. Luigi Saggin

sabato 15 e domenica 16 marzo

Sabato: catechesi dal titolo:

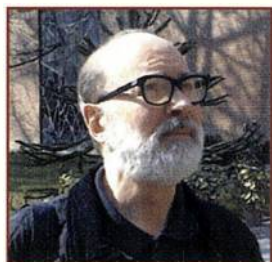
*Lasciatevi
riconciliare
da Cristo Gesù*

Dalle ore 17:00 alle
ore 19 presso l'Auditorium

Domenica: preghiera guidata

*Donami la gioia
di essere salvato*

Dalle ore 10 alle ore 11 in Cappella.
Alle 11.30 Santa Messa.



Esercizi spirituali serali

Da lunedì 31 marzo a domenica 6 aprile

Guidati da p. M. Marcolin S.J.

Dalle 20:30 alle 22:30 dal lunedì al venerdì

Con possibilità di colloquio quotidiano con i gesuiti
che accompagnano.

Domenica 6 aprile, condivisione prima dell'Eucarestia

Liturgia Penitenziale

Mercoledì 9 aprile ore 21

Settimana Santa

Giovedì: ore 19:00 liturgia comunitaria
"In Cena Domini"
ore 20:00 veglia e adorazione fino alle ore 24

Venerdì: ore 19:00 liturgia comunitaria
"In Passione Domini"

Sabato: ore 22:00 veglia Pasquale

**Domenica
di Pasqua:** ore 11:30
Celebrazione Eucaristica
"In Resurrectione Domini"

Iniziative di solidarietà

Il CGA in occasione della Quaresima sostiene le iniziative elencate. Ogni contributo esprima la conversione del proprio cuore a quello di Dio, che si prende cura dei bisognosi e degli emarginati.

**Progetto India ● Progetto Ciad ● Progetto Congo
Progetto Popoli Insieme**

ASSEMBLEA DEL CENTRO GIOVANILE

27 marzo ore 20:45 in auditorium

Ordine del Giorno:

Rapporto di attività e prospettive

a cura della Commissione Apostolica del Consiglio Direttivo

Bilancio consuntivo 2002

e bilancio preventivo 2003

a cura della Commissione Economico Amministrativa
del Consiglio Direttivo

CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Prime confessioni

Sabato 12 aprile ore 16:00

Prime comunioni

Domenica 13 aprile ore 11:30

CAREZZA ESTATE 2003 - RAGAZZI

come da programma

Soggiorno ragazzi delle scuole superiori

(primo e secondo anno)

da lunedì 23 giugno a giovedì 3 luglio

Soggiorno scuole medie inferiori

da giovedì 3 luglio a sabato 12 luglio

Preiscrizioni entro il 30 aprile

Conferma da parte del CGA comunicata entro il 9 maggio.
Versamento della caparra (100 €).
Documentazione entro il 30 maggio.

MAGGIO: MESE MARIANO

Ore 7:30: Santa Messa alla grotta, tutte le mattine dei
giorni feriali

Sabato 31 maggio: solenne conclusione del mese mariano

FESTA DEL CENTRO GIOVANILE

Domenica 8 giugno - S. Messa ore 11:00

FESTA DI SANT'IGNAZIO

Giovedì 31 luglio - S. Messa ore 19:00

IL CENTRO GIOVANILE ANTONIANUM

L'Associazione culturale
ANTICO CERCHIO

Vi invitano al

LABORATORIO FORMATIVO INCONTRO ALLA DANZA

«Corso di danze mediorientali»

marzo-giugno 2003

con **PAOLA VARRICCHIO**

il **MERCOLEDÌ**

dal **12/03/03 al 04/06/03**
(escluso mercoledì 02/04)

dalle ore **20.45 alle 22.00**

C/o Centro Giovanile
Antoniano - sala bar
Prato della Valle, 56 (entrata al "Tre Pini")



**8 giugno il Gran Galà
sarà la festa conclusiva
del percorso!!!**

*"Incontro alla danza"
è alla sua 5a edizione.*

*La festa è il filo conduttore
degli incontri;*

*la danza, il punto d'incontro di
tutte le risorse che l'alimentano.*

*In questi repertori, pregni di
vitalità e di calore,
prende "corpo" e "voce"
la storia del popolo ebraico.*

GRAZIE

Grazie per ogni cosa che hai creato

Grazie per tutto ciò che dai

Per gli occhi che brillano,

Per gli amici

Per le cose che hai creato nel mondo

Per il canto e per il cuore

Poiché per tutto questo io sono vivo.

Grazie per ogni cosa che hai creato

Grazie per tutto ciò che dai

Per il sonno di un bambino

Per la terra, per il calore della casa

Per le difficoltà da superare

Per la donna da amare

Per questo io vivo.

Toda



U.S. Petrarca

Petrarca anno zero

Poco più di quarant'anni fa (1958) ad una riunione della sezione basket, il commendator Travain, allora presidente di sezione e praticamente artefice del Palazzetto dello Sport e degli anni d'oro del basket padovano, si guardò attorno e indicò un giovane studente in medicina che non giocava malissimo a basket, ma che era chiaramente sotto media (un metro e 64, ad esser generosi) e lo nominò "addetto stampa".

Aldo Travain, uomo pratico e con la stoffa del capo aveva, per la verità, continui litigi con i congiuntivi e se fosse stato allievo di Cicerone avrebbe spinto al suicidio l'arpinate per aver creato una nuova sintassi che superava quella classica per arditezza e acrobazie in qualsiasi passaggio letterario: da una lettera che gli avevo scritto, ricavò invece la sensazione che io (ahimé lo studente in medicina era proprio il sottoscritto) fossi capace di fare un lavoro del genere.

Il mio Direttore attuale, che da poco aveva smesso di essere il mio professore di italiano, Vittorio Zaccaria, non la pensava come lui e continuava a pensare che il "sei" era già un voto generoso che mi aveva più volte dato: ma fare il "giornalista" o, meglio, il minicronista sportivo, era più facile che scrivere di Dante o Manzoni!

Il primo passo fu di scrivere sulla Gazzetta del Veneto e sull'Antoniano: da allora sono ancora qui a raccontare le storie del Petrarca e la Gazzetta del Veneto non esiste più da mille anni.

Perché questo prologo? Perché purtroppo sono tornato all'anno zero.

La prima volta davanti ad una Remington monumentale, avevo impiegato 3 ore a buttare giù una cartella su Flamini, Bonetto e Tonzig, adesso basterebbero 24 secondi, il tempo massimo per un'azione di basket alla NBA, per scrivere il De Profundis del Petrarca.

Al lunedì sul Gazzettino-Ognisport o sul Mattino, l'unico Petrarca rimasto è il calcio a 11: proprio lui! Dilettanti, I^a categoria, girone E, partenza disastrosa, ultimo in classifica, ora in pieno recupero e in dignitosa posizione a metà.

Il rugby che ancora è Petrarca per tutti noi, è ovviamente più APS (acqua, gas, spazzature, autobus, tram e polemiche...) per la stampa e solo i giovani sono ancora attaccati a questo importante nome che fa tremare ancora Rovigo e Treviso: tanto è vero che l'under 21 è in lizza per lo scudetto e a Twickenham un ventenne biondo petrarchino è piombato in meta davanti a 75.000 spettatori in campo e 5 milioni di persone alla TV (per la cronaca, così voleva Travain, Mirko Bergamasco). Ma nessuno, neanche il cronista televisivo ex petrarchino, ha nominato la squadra di appartenenza (forse giustamente visto che di "Italia" si parlava...). Ma io lo faccio.

La scherma è proprio Petrarca, e forse sarà il futuro del nome, visto che è talmente dilettantesca che alle Olimpiadi non fanno nemmeno tutte le specialità, perché evidentemente non producono audience e Euro! Vincono spesso i petrarchini, ma non ne sa nulla nessuno.

Il basket è fuso, sponsorizzato ovviamente, spesso in difficoltà come lo è spesso lo sport padovano. Per la cronaca (come voleva Travain, Elvox).

La pallavolo il Petrarca l'ha proprio dimenticato e il calcio a 5 vive la sua (bella) avventura sotto altro nome (Edilbasso, sempre per la cronaca, come voleva Travain...).

Il Tre Pini non è più un campo di calcio: lo stesso calcio a 11 gioca al Bassanello: mi dite un po' di cosa posso scrivere io?

Solo di vecchi ricordi, di piacevoli e durature amicizie, di vecchi successi o sconfitte, di vita vissuta, di cose imparate, di un addetto stampa per caso che ogni tanto sbrodola parole.

Ma che ama ancora il moribondo Petrarca.

È probabile che sia giunta l'ora di indicare un nuovo giovane "addetto stampa".

Paolo Lion



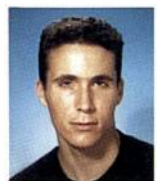
La bacheca

Nascite

Gaia di Laura Sancio e Piergiorgio Fabbri Colabich.
Marco di Anna Soatto e Arturo Lorenzoni.
Riccardo di Cristina Luise e Sergio Desci.
Giulia di Stefania Moschetti e Marco Peserico.
Leonardo David di Stefania Zanardo e David Villas.
Irene Sofia di Chiara e Rolando Zorzi.

Lauree

Badan Serena, Scienze Statistiche, Padova.
Martini Annachiara, Economia e Commercio, Padova.
Pietra Laura, Giurisprudenza, Padova.
Adami Elena, Medicina, Padova.



Spinazzi Marco,
laureato in medicina il 18 marzo scorso
con 110 e lode.

Defunti



Padre Francesco Bersini, avvocato della
Sacra Rota presso l'Antoniano fino a
settembre 2002. Deceduto a Gallarate
il 18 marzo 2003.



Fr. Mario Mottadelli, deceduto ai primi
di dicembre 2002. Egli è stato per molti
anni a servizio del Collegio Antoniano
e del Centro Giovanile.

Dott. Ruggiero Menato.

Pasqualicchio prof. Aldo, Verona.

Xenia Valier Ragazzi mamma di Roberto, Emilio,
Alessandro e Antonio.

Anna Indri Raselli nonna di Anna, Giangiacomo e Maria
Eugenia.

Giuliano, papà di Maria Teresa Ruggiero.

Clemente Vettore, papà di Gianna e suocero di Claudio
Gobbin.

Primo elenco degli ex alunni che hanno versato la quota per il 2003

Hanno versato la quota sostenitrice gli Ex segnati con*

Agostini Mauro
Alfonsi ing. Aurelio*
Aliprandi prof. Francesco*
Alocco ing. Vittorio*
Angrilli prof. Francesco*
Arrigoni dott. Marco
Azzini prof. Carlantonio
Baggio ing. Ignazio*
Baggio ing. Edoardo*
Baggio dott. Piergiorgio
Baldo dott. Marino
Barbaro ing. Luigi
Barbieri dott. Luigi*
Barbieri ing. Riccardo
Barnabò ing. Silvano
Bartolomei prof.
Giuseppe*
Battalliard dott. Alberto
Battilana ing. Franco
Baxiu dott. Gian Riccardo
Battistin ing. Pietro
Begnoni ing. Francesco
Bella dott. Alfio
Belloni Peressuti dott. G. Paolo*
Beltrame dott. Mario*
Beltrame Pomé ing. Roberto*
Benardelli dott. Mainardo
Bianchi arch. ing. Camillo*
Bisaro prof. Aristide*
Bocchese ing. Franco*
Bonandini dott. Bruno
Bortolaso Roberto
Botner Piccoddott. Antonio
Bovo ing. Antonio
Bresquar dott. Davide
Bressan ing. Franco
Businelli dott. Attilio
Campo dott. Giovanni*
Candeo ing. Antonlorenzo
Cantanna ing. Michele
Canuto geom. Bruno*
Capretti ing. Flaviano
Carenza dott. Mario*
Carenza dott. Saverio*
Carta dott. Giovanni*
Cassano avv. Pietro*
Castagna dott. Roberto*
Cavalcaselle rag. Enrico*
Cavalcaselle ing. Pietro
Cavaliere dott. Paolo*

Cavalli ing. Ferdinando
Cestarollo ing. Antonio
Cestarollo ing. Gianstefano*
Cherubini prof. Mariano
Corradi prof. Giuseppe*
Croccollo prof. Dario
Croccollo ing. Franz*
Cucchini dott. Bruno*
Covi prof. Antonio*
Contin Giorgio
Da Col dott. Antonio
Da Pos dott. Osvaldo
Dal Maschio ing. Luca*
Dal Porto comm. Alberto
Dall'Acqua dott. Daniele*
De Besi dott. Gianfranco*
De Boni Jole
De Boni Bruno*
De Cles ing. Guido*
De Finis avv. Luigi*
De Julio Michele
De Muri dott. Carlo
De Zuccato ing. Paolo*
De Zuccato dott. Pietro
Donati dott. Giulio*
Errigo dott. Alberto
Fabbri Colabich prof. Giuseppe
Faccini dott. Luigi
Fanchin ing. Alessandro
Fantin prof. Giampaolo
Fedor dott. Lucio
Ferrandi dott. Andrea
Ferraresi dott. Carlo
Ferro prof. Ruggiero*
Ferro prof. Ottone*
Ferro prof. Angelo*
Filippetto avv. Mario
Filippi cav. rag. Gastone*
Fontana dott. Giovanni
Fossato dott. Renzo*
Fracanzani Ermanno
Fracassi ing. Andrea
Fratina dott. Filippo*
Fratolin ing. Marco
Furioli ing. Gianluigi*
Gaibani dott. Maurizio
Gaja dott. Pietro
Gallo dott. Francesco
Ganassini dott. G. Battista*

Garbin Teresa*
Garcea ing. Antonio
Garcea ing. Anselmo*
Gargnani avv. Sandro*
Gasparetto ing. Alessandro
Gaspari avv. Maria Angela*
Gennaro ing. Giorgio
Gentile prof. Francesco*
Giacomelli ing. Luigi
Giacomelli dott. Giorgio
Ghilardi dott. Gustavo
Ghisellini dott. Arrigo*
Giron prof. Giampiero*
Giudice avv. Pietro
Giuriato rag. Franco*
Gobbin ing. Claudio*
Graffagnino ing. Roberto*
Guacci dott. Giorgio
Guolo dott. Paolo*
Guzzon prof. Adalgiso
Kertelj ing. Ivo
Lante dott. Antonio*
Largajolli dott. Franco*
Lavattelli ing. Giuseppe
Lercara dott. Francesco
Liut avv. Gianluca
Lorenzoni dott. Renzo
Lorenzoni Chiesura dott. Francesca*
Lovo dott. Paolo
Lui ing. Guido*
Luise prof. Renato*
Maggia ing. Marcello
Maggina dott. Carlo
Magnano di S. Lio ing. Pasquale
Malesani prof. Luigi
Marasco dott. Egidio
Marcucci ing. Gianfranco*
Martini ing. Giacomo*
Martini dott. Maurizio*
Masiero dott. Gianfranco*
Mastrapasqua ing. Renato
Mazzucato comm. dott. Saturno*
Meneghetti dott. Stefano
Merlin rag. Umberto
Miola dott. Mariano
Molari prof. Alfredo
Molinari ing. Marco*
Monnet dott. Adriano*
Montesi dott. Ilario*
Morassutti arch. Bruno

Mortillaro dott. Francesco
Moschetti prof. Francesco*
Moscolo dott. Gianfranco
Nalin avv. Ettore*
Nicolini prof. Marino*
Norberto dott. Lorenzo
Norberto rag. Bruno
Okolicsanyi prof. Lajos*
Onnis prof. Antonio*
Osti dott. Giuseppe
Paccagnella prof. Bruno
Padoan ing. Paolo
Pardatscher Ferri dott. Kurt*
Pasqualicchio prof. Aldo
Pavan dott. Giorgio
Pavan ing. Stefano*
Papparotto ing. Alessandro
Pavan dott. Pietro
Pecchini arch. Filippo*
Pecchini ing. Carlo*
Peron dott. Massimo*
Pescerico dott. Marco e Stefania
Petrobelli dott. Francesco
Piccoli dott. Claudio*
Pietrogrande ing. Rinaldo
Pigaiani ing. Marco
Pivetta ing. Fausto*
Polesello ing. Pier Vincenzo
Porta dott. Carlo
Prosdociami dott. Gianni
Prosdociami dott. Marco
Protti dott. Giampietro
Pugliesi dott. Alfredo*
Ramigni cav. Leone
Ramigni geom. Giorgio
Rappanella ing. Giampietro
Ravagnan ing. Giancarlo
Rea prof. Massimo*
Redditi dott. Giulio*
Rampazzo dott. Francesco
Riedel dott. Alfredo
Riello Pera dott. Antonio*
Rohr ing. Alberto*
Rolla dott. Federico
Roman dott. Giovanni
Romanelli dott. Michele*
Romaro prof. Giorgio*
Rossi avv. Giancarlo*
Rossi geom. Italo*
Rossini dott. Mario

Saggini ing. Francesca
Saggini dott. Leopoldo
Salce dott. Giuseppe
Sambin dott. Luigi*
Sandonà dott. Fabio
Sartori dott. Paolo
Sattano Epifanio
Sattin dott. Paolo*
Scarante dott. Alessio
Selwan dott. Rony*
Sembini ing. Vittorio*
Sessolo dott. Simone
Sessolo dott. Giannantonio
Silvestrelli dott. Pierluigi
Simioni ing. Giorgio
Smania ing. Amedeo*
Smania dott. Pierantonio*
Smania dott. Pierluigi*
Somacal dott. Alessandro*
Sorbara Emilio
Sormani Zodo dott. Francesco
Spangaro dott. Alberto
Petrobelli dott. Marco
Spinazzi dott. Alvise*
Stella Mosimann dott. Anna
Stoppato ing. Luigi
Stritoni prof. Paolo
Sturaro dott. Cristiano*
Testolin dott. Renzo*
Toffano dott. Giorgio*
Tomasi dott. Franco
Toniolo dott. Giuseppe
Toniolo prof. Gianfranco
Toniolo ing. Alberto*
Ujka ing. Giovanni*
Ujka dott. Kolec
Urbani dott. Marco*
Venturini dott. Antonio
Veronesi ing. Gaetano
Volpi ing. Antonino*
Zaccaria dott. Francesco
Zambotto dott. Franco
Zanettin rag. Pietro*
Zaniolo ing. Carlo
Zanni geom. Mario
Zilli dott. Alberto
Zillo dott. Alberto*
Zillo dott. Giuseppe
Zorzi prof. Giorgio

PROGRAMMA PRIMAVERA PER GLI EX-ALUNNI

SABATO 22 MARZO

Incontro con gli ex-alunni residenti a **Belluno** presso il Centro Culturale «Papa Luciani», via Colcumano, Santa Giustina Bellunese.

SABATO 29 MARZO

Incontro con gli ex-alunni residenti a **Verona** e a **Mantova** presso la Chiesa di Santo Stefano, piazza Santo Stefano (lungargine San Giorgio). È seguita una riunione conviviale presso il Ristorante Teodorico (piazzale Castel San Pietro).

SABATO 12 APRILE

Incontro con gli ex-alunni residenti a **Brescia** presso la Villa San Filippo Neri, via Ferrando 1, Brescia. Cena amichevole presso la stessa sede.

SABATO 10 MAGGIO

Incontro con gli ex-alunni residenti a **Rovigo**. L'incontro sta per essere organizzato con modalità ben precise dall'ex alunno dottor Sartori Paolo.

AGENDA

LUNEDÌ 14

e MARTEDÌ 15 APRILE

Presso il Centro Giovanile, **RITIRO PASQUALE** sul tema: «*Le tentazioni di Gesù e le nostre*»

MERCOLEDÌ 16 APRILE

a conclusione del Ritiro, visione meditata del film: «*Dialogo delle Carmelitane*»

GIOVEDÌ 17

VENERDÌ 18

SABATO 19

DOMENICA 20

CAREZZA

Triduo pasquale

Riviviamo l'ultima Cena di Gesù e la sua Resurrezione.

DOMENICA 18 MAGGIO

PELLEGRINAGGIO AL MONTE DELLA MADONNA - TEOLO

Ore 10,30 Meditazione - 11,30 Santa Messa
13,00 Pranzo al ristorante *Baita*, località Fiorine.

SABATO 24 MAGGIO

Incontro di studio C.I.R.U. Centro Italiano Relazioni Umane questo movimento è stato fondato dall'indimenticabile P. Carlo Messori Roncaglia per ferrovieri e capi intermedi d'azienda. Ora riprende sotto l'egida degli ex-alunni.

VENERDÌ 15 AGOSTO

A **CORTINA**, località Verocai, Ore 17 Santa Messa nella Chiesetta della Madonna di Lourdes.

INVITO A TUTTI: mandate il vostro indirizzo e-mail alla segreteria Ex Alunni

Tel. 049/8768847 - Fax. 049/8753092 e-mail: mciman@tin.it